

Ragusa

“Nel paesaggio di Terra Santa che ho descritto, sorge Ragusa, una tra le più belle cittadine della Sicilia. Si affaccia scenografica a una valle incassata, quella del fiume Irmínio. Risalendo la valle la si ha davanti d'improvviso in un panorama di rocce. È un paragone vieto quello che ci fa esclamare, di fronte alla città in altura: sembra un presepio. Ma con Ragusa esso ridiventa appropriato. La città si presenta, infatti, come un immenso presepio; chiusa tra due valli scoscese, qui denominate cave, è anche divisa in due parti da un'altra valle simile ad un burrone. Una è la parte più moderna, dove si svolgono gli affari; l'altra, Ragusa Ibla, più aristocratica, è come sovrastata dalla grande cupola di San Giorgio. Ragusa Ibla contiene il maggior numero di palazzi e di chiese; in un club, in palazzi, alcuni dei quali conservano la fastosa mobilia siciliana di un tempo, sopravvive in semiritiro un residuo di quella che fu la nobiltà terriera. Le vie di Ragusa Ibla, anche più di quelle di Noto, emanano ricordi di vita aristocratica ridotta a uno stato spettrale”.

(Guido Piovene – Viaggio in Italia, 1957)

Ragusa è un capoluogo siciliano di provincia, rimasto quasi incontaminato dal grande turismo di massa. Con circa 73.000 residenti, la città è al settimo posto della regione per numero di abitanti ed è una località agiata, diversa per cultura ed economia dalle altre città siciliane. Chiamata “l'isola nell'isola”, Ragusa ha attratto nel tempo letterati, intellettuali ed artisti, forse per i suoi profumi misti di sapori salmastri, forse per i suoi agrumeti, o per il suo decadentismo, o per i richiami di antiche civiltà arrivati fino ad oggi, come delicate melodie gelosamente preservate. La geografia di Ragusa e della sua provincia è affascinante. La città iblea, situata a 500 metri sul livello del mare, è anche il capoluogo provinciale più meridionale d'Italia. Essa è protetta da una parte dai monti Iblei e dall'altra rinfrescata dal mare, distante una ventina di chilometri. Il suo clima è più mite rispetto a quello di altre località siciliane, che in estate si caratterizzano per periodi d'intensa calura, risultando favorevole all'agricoltura e all'insediamento urbano.

A rendere preziosa Ragusa non è tanto la sua storia più antica, quanto la sua storia moderna. Il suo sviluppo artistico e culturale deriva da uno degli eventi più drammatici mai avvenuti nel suo territorio, il terribile terremoto del 1693. Dalle ceneri di questa tragedia nacque una nuova città, la Ragusa Barocca.

La parte più antica della città si compone di **Ragusa Superiore**, la città alta, costruita all'indomani del terremoto, e di **Ragusa Ibla**, ricostruita e caratterizzata da un complesso spettacolare di stradine, viuzze e chiese antiche. La Ragusa del XVII secolo era dominata da diverse principali famiglie nobiliari, in costante lotta tra loro. Erano in particolare due le fazioni maggiori: quella che faceva capo ai Sangiovanari (il ceto borghese e imprenditoriale, appartenente alla chiesa di San Giovanni) e quella dei Sangiorgiari (il ceto nobile, appartenente alla chiesa di San Giorgio). Quando i ragusani ebbero da decidere dove costruire la nuova città, optarono per una suddivisione. I giorgiari scelsero Ragusa Ibla, cioè la parte originaria di Ragusa, che andò distrutta nel terremoto, e qui vi costruirono il nuovo Duomo di San Giorgio. L'altra fazione edificò principalmente in una nuova zona, conosciuta come contrada del Patro e rinominata Ragusa Superiore, nella collina che si eleva ad ovest di Ibla e qui vennero costruite altrettante chiese, tra cui la Cattedrale di San Giovanni. Le due parti della città sono collegate, oltre che da una ripida strada tortuosa, anche da una pittoresca scalinata.

Le attrazioni storiche ed architettoniche di Ragusa sono numerose, tutte molto accessibili anche ad una visita breve. Iniziamo il nostro itinerario dalla Ragusa Superiore e dalla Cattedrale di San Giovanni. Di essa si ammirano la maestosa facciata in stile tardo barocco a tre portali, ricca di sculture ed intagli, e gli interni decorati in stucco, molti dei quali in stile rococò. In zona sorgono anche importanti architetture civili: il Palazzo Zacco, costruito in stile rococò ed oggi sede del Museo delle Tradizioni Ragusane; il Palazzo Schinina di Sant'Elia; il Palazzo Sortino Trono, edificato nel 1778; il Palazzo Bertini, edificato alla fine del Settecento in tardo stile barocco e situato nel centro storico di Ragusa Ibla.

Per raggiungere la Ragusa Ibla è possibile utilizzare la lunga scalinata di Santa Maria, che da Ragusa Superiore, nella parte alta, si dirige verso il basso, nell'originario centro storico. A dominarla troviamo un'atmosfera decadente sempre molto affascinante, tra strette stradine ed edifici tipici dell'architettura urbana della Sicilia medievale e barocca. Ad attirare l'attenzione è in particolare il Duomo di San Giorgio, una delle principali attrazioni architettoniche della città ed uno dei maggiori esempi d'architettura religiosa barocca nel mondo. Dell'antica chiesa, un tempo situata nella parte est e costruita nel XII secolo, è sopravvissuto solo il Portale di San Giorgio, in uno splendido stile gotico-catalano, ritenuto uno dei maggiori simboli di Ragusa. Si narra che l'antica chiesa di San Giorgio fosse di grandi dimensioni e di particolare bellezza, arricchita anche di un campanile alto ben 100 metri (all'epoca tra i più alti d'Europa). Nei dintorni di Ragusa, a circa 15 km, merita una visita il Castello di Donnafugata, originario del XIV secolo e una delle principali attrazioni della città. L'edificio, che non ha le sembianze di un vero e proprio castello, ma quelle di un palazzo nobiliare, apparteneva alla ricca famiglia Arezzo De Spuches e si presenta ancora oggi in un sontuoso stile neogotico. All'interno sono presenti di 120 stanze, non tutte aperte al pubblico, tutte ancora arredate secondo il gusto dell'epoca.

Indice

Chiese

[Cattedrale di San Giovanni Battista](#)

[Chiesa dei Cappuccini](#)

[Chiesa del Purgatorio](#)

[Chiesa di San Filippo Neri](#)

[Chiesa di San Francesco all'Immacolata](#)

[Chiesa di San Giacomo](#)

[Chiesa di San Giuseppe](#)

[Chiesa di San Vincenzo Ferreri \(San Domenico\)](#)

[Chiesa di Santa Maria dell'Idria](#)

[Chiesa di Santa Maria delle Scale](#)

[Duomo di San Giorgio](#)

Palazzi

[Palazzo Battaglia](#)

[Palazzo Bertini](#)

[Palazzo Comunale e del Governo](#)

[Palazzo Cosentini](#)

[Palazzo della Cancelleria](#)

[Palazzo La Rocca](#)

[Palazzo Sortino Trono](#)

[Palazzo Vescovile Schininà](#)

[Palazzo Zacco](#)

Castelli e forti

[Castello Donnafugata](#)

Musei

[Musei di Ragusa](#)

Giardini

[Giardino Ibleo](#)

Storia

[Storia di Ragusa](#)

Cattedrale di San Giovanni Battista

La cattedrale di Ragusa Superiore, dedicata a San Giovanni Battista, prospetta sull'omonima Piazza. L'edificio fu costruito "ex novo" nel quartiere edificato in cima alla collina dominante la vecchia Ragusa. La costruzione ebbe inizio nel 1706, finì molto tempo dopo, nel 1777, e fu consacrata l'anno seguente. In precedenza, in una zona ad ovest dell'antico abitato di Ragusa, già esisteva una chiesa dei primi anni del Trecento, dedicata a San Giovanni: non ci sono tuttavia notizie certe della sua collocazione. L'attuale struttura è in stile architettonico tardo-barocco. Il progetto fu probabilmente affidato a Giuseppe Recupero e Giovanni Arcidiacono, provenienti da Acireale. I lavori furono eseguiti sotto la guida dei due maestri costruttori, Mario Spata e Rosario Boscarino.

La facciata, formata da cinque sezioni di maestose colonne poste su basamenti, è caratterizzata da tre portali. Quello centrale è sovrastato da un timpano ornato da statue di pregevole fattura, che rappresentano l'Immacolata, il Battista e San Giovanni Evangelista. Anche le porte laterali sono finemente lavorate ai bordi con intagli e sculture, così come gli ingressi sulle fiancate della Chiesa, che si aprono su bellissimi giardini. Sulla facciata spicca un interessante orologio solare del Settecento, restaurato di recente. Sulla sinistra si eleva un alto campanile che termina a cuspide. Sul retro della chiesa si trova la Casa Canonica, bell'edificio barocco alleggerito da diverse finestre balconate.

L'interno, a croce latina a tre navate, è ornato da preziosi stucchi. Le navate sono divise da due ordini di colonne, massicce, in pietra asfaltica, con capitelli corinzi. Maestosa e imponente la cupola, finemente affrescata. Monumentale il magnifico organo, opera dei maestri Serassi, che troneggia all'interno del tempio insieme a numerose opere d'arte. Fra queste primeggiano: una tela raffigurante *San Filippo Neri* di Gaetano Sebastiano Conca; gli affreschi di diverse cappelle, dovuti al ragusano Salvatore Cascone. Pregevoli le due statue del Santo: una in pietra pece, datata 1513, opera di Angelo Rocchetti, proveniente dall'antico tempio, l'altra lignea, del 1858, che si porta in processione durante i festeggiamenti patronali, opera di Carmelo Licitra. Notevoli sono inoltre: una statua di *San Giuseppe* di recente fattura; *Il Cristo legato alla colonna* di Antonio Manno: un quadro della *Crocifissione* contornato da stucchi raffiguranti la Fede, la Speranza e la Carità; un *San Giovanni nel deserto*, di Paolo Vetri; un ottocentesco quadro della *Natività*; gli stalli del coro magnificamente intagliati e gli affreschi eseguiti nel 1926 da Primo Panciroli; due bassorilievi in marmo, scolpiti dal Prinzi nel 1872; un quadro di Dario Guerci raffigurante *l'Immacolata*; un dipinto di Paolo Vetri, raffigurante *San Gregorio*. Nel Battistero si può ammirare il Fonte Battesimale, opera dello scultore Carmelo Cappello.

Chiesa dei Cappuccini

Il complesso dei Cappuccini, formato dalla chiesa e dal convento, sorge entro il Giardino Ibleo, insieme alla Chiesa di San Giacomo e a quella di San Domenico. Il complesso risale ai primi anni del Seicento e fu costruito sull'area in cui preesisteva la chiesa di Sant'Agata, eretta nel 1519.

Il complesso fu gravemente danneggiato dal sisma del 1693, che fece tre vittime tra i frati. La ricostruzione avvenne probabilmente nel 1714-1715. Nel 1866 chiesa e convento furono incamerati dal Demanio, ma poi rivenduti all'Ordine. Incamerate furono anche le opere d'arte che rischiarono di andare disperse. Il sindaco, barone La Rocca Impellizzeri, impedì la dispersione e consentì di costituire una Pinacoteca Comunale.

Il convento, in grado di ospitare quaranta religiosi, fu sede di vari Capitoli. Ora in via di restauro,

è destinato a diventare sede del Museo Diocesano di arte sacra ed è utilizzato per esposizioni e mostre.

La chiesa si caratterizza per una semplice facciata ravvivata da quattro paraste a capitelli corinzi, che reggono un frontone neoclassico accompagnato da due piccoli campanili. Sul frontone triangolare è inserito lo stemma dei Cappuccini, sormontato da una croce. L'interno, con tetto a capriate, è a una sola navata, con cinque altari in legno. Sull'altar maggiore spicca il famoso trittico della *Madonna fra Angeli e Santi*, opera stupenda di Pietro Novelli (il "monrealese"), della metà del Seicento. Le tele sono incorniciate da una lavoratissima cornice in legno intarsiato e scolpito. Quella centrale rappresenta l'Assunta che, circondata da Angeli e Santi, sale al cielo su una nuvola bianca, mentre a terra i discepoli guardano estasiati la scena. Tradizione vuole che fra i discepoli sia rappresentato anche il Novelli. La tela a sinistra raffigura San Pietro che riattacca il seno tagliato da un soldato romano a Sant'Agata, mentre la tela a destra rappresenta il martirio di Santa Barbara.

Altre opere di pregio conservate nella Chiesa sono: un Crocifisso, un quadretto all'Addolorata, una statua della Madonna delle Grazie, la statuetta con Gesù bambino benedicente. Sotto il trittico si nota un Sant'Antonio da Padova e un San Francesco. Notevoli sono anche una tempera antica, attribuita da alcuni a Deodato Giuinaccia e datata al 1520, che rappresenta un presepe, un quadro con *San Francesco pregante alla Porziuncola*, opera di G. Calabrò del 1904; una statua di *Sant'Antonio da Padova*; una tela dedicata a *Santa Lucia* di Antonio Manoli del 1725, una *Sacra Famiglia* di epoca recente (1904), opera del Calabrò, e una *Madonna degli infermi*.

Chiesa del Purgatorio

La Chiesa del Purgatorio, o delle Santissime Anime del Purgatorio, domina la scenografia di Piazza della Repubblica. Eretta nel 1658, essa sopravvisse al terribile terremoto del 1693: si può quindi considerare una delle Chiese più antiche di Ragusa Ibla. Nel 1694 divenne chiesa sacramentale, in cui si potevano amministrare i sacramenti per conto della chiesa di San Giovanni, l'attuale chiesa cattedrale.

Come quella di altre chiese ragusane, la facciata è caratterizzata da una ripida scalinata che ne valorizza e arricchisce il prospetto, costituita da due ordini coronati da un timpano. La facciata è suddivisa in tre ordini da colonne corinzie su alti piedistalli. Pregevole la scultura sul portale centrale, che raffigura le anime purganti fra le fiamme. Analogamente decorati i portali laterali. Il campanile fu edificato nel primo quarto del XVIII secolo, separato dalla chiesa, e posto sopra un tratto delle mura bizantine del castello di Ragusa.

L'interno, inizialmente a due navate, fu ricostruito nel 1740 con un impianto basilicale a tre navate, separate da due file di sei colonne corinzie. Esso è arricchito da stupendi altari marmorei e da preziose tele, fra cui spiccano quelle di Antonio Manno, *Le anime purganti* sull'altare maggiore e *La Madonna del Rosario*. Nella Chiesa si trova il più antico organo di Ragusa, realizzato dai Serassi di Bergamo. Fra le numerose opere presenti, spiccano: una statua della *Madonna del Carmelo con due Angeli*, sovrastante quattro peccatori che la invocano dal Purgatorio; il Battistero con un quadro del *Battesimo di Gesù*; una tela di *Sant'Eligio*, e una con la *Madonna del Rosario* del Manno. L'abside destra è arricchita da un altare in marmo policromo e da un quadro di *Santa Barbara*; l'abside centrale mostra quattro colonne corinzie, un altare in marmo e il quadro delle *Anime del Purgatorio* del Manno; l'abside sinistra contiene un altare barocco e un crocifisso del 1769, con statuette della *Madonna Addolorata* e di *San Giovanni Evangelista*. Notevoli sono anche: un quadro della *Sacra Famiglia* di Tommaso Pollaci, uno di *Sant'Omobono* e una pregevole pala secentesca con le statue di *Sant'Agata*, *Santa Lucia* e *San Rocco*; un quadro ottocentesco di *San Cristoforo* e una statua di *San Giovanni Bosco*.

Chiesa di San Filippo Neri

La Chiesa di San Filippo Neri sorge in Via Giusti; dal lato opposto, essa si affaccia sulla vallata Santa Domenica. Con il generoso intervento della famiglia Schininà, il tempio fu eretto dall'omonima Confraternita intorno al 1636, e fu reso sacramentale da papa Innocenzo XII nel 1691. Sembra che l'edificio abbia subito pochi danni dal terremoto del 1693; è certo, infatti, che la Chiesa era aperta al culto nel 1696. In ogni caso - sempre sostenuta e beneficata dalle famiglie che abitavano nei pressi - la Chiesa fu ampliata nel 1738-1740 e rimaneggiata nella seconda metà del Settecento.

La facciata, semplice, è adornata da un portale e da un finestrone superiore su cui spiccano volute e sculture: il tutto si affaccia su un piccolo sagrato recintato da una cancellata in ferro.

Caratteristico il piccolo campanile.

L'interno è a navata unica, con quattro altari ed una cappella, che in origine conteneva un ritratto del Santo, opera di autore ignoto. Sull'altar maggiore spicca un altro quadro di *San Filippo Neri*, dipinto nei primi anni dell'Ottocento dal ragusano don Franzo Nicastro. Notevoli sono anche due tele che rappresentano *San Michele* e la *Sacra Famiglia*.

Chiesa di San Francesco all'Immacolata

Il complesso sorge in Piazza Chiaramonte e, secondo alcuni studiosi, farebbe parte dei resti di un castello con quattro torri, di proprietà dei Chiaramonte, conti di Ragusa: passato il dominio ai Cabrera (1392), questi regalarono il castello ai Frati Minori Conventuali, che trasformarono l'edificio in chiesa e convento e la torre in campanile. Per altri, il palazzo con quattro torri non sarebbe mai esistito; la chiesa sarebbe stata costruita nel Duecento, in onore di San Francesco, poi demolita e trasformata nel Cinquecento. Di certo ci restano la massiccia torre campanaria e un portale in stile gotico, originario ingresso principale della Chiesa.

La torre campanaria presenta cinque ordini che denotano le ricostruzioni avvenute nel tempo e termina con una cupoletta ottagonale. In basso, lateralmente alla torre, si scorge il duecentesco portale gotico.

L'interno della chiesa è a tre navate, divise da due file di pilastri. All'entrata si ammira un'acquasantiera del Cinquecento, in pietra asfaltica. Tutta la Chiesa è arricchita da affreschi sulle pareti e sulle volte. Tra le varie opere d'arte, spiccano: un bel quadro di Antonino Monoli (1724), con *l'Estasi di Sant'Andrea*; un quadro di *San Giuseppe da Copertino*; un *Crocefisso* e due quadri raffiguranti *San Giovanni* e *Maria Addolorata*; un quadro del XVIII secolo, con *San Francesco in preghiera alla Porziuncola*; uno dell'*Immacolata*, opera del Manno (1796); il mausoleo del Barone Corrado Arezzo di Donnafugata, chiuso da un'artistica cancellata in ferro battuto. E ancora: un quadro del *Riposo della Sacra Famiglia* del Monoli; uno che raffigura la *Resurrezione di Cristo*; una *Madonna dell'Idria*, un *San Giorgio nella fornace* e un *Angelo Custode*.

Il Convento è ora di proprietà del Comune che lo ha adibito ad Ospizio per gli anziani poveri. In passato fu anche sede del piccolo ospedale intitolato alla Duchessa Albafiorita. All'interno dell'edificio è un artistico scalone di ingresso in pietra asfaltica con grifi dal lungo muso che sostengono, insieme a colonnine, un ampio passamano e quattro cariatidi che sorreggono putti con scritte e vasi di fiori.

Chiesa di San Giacomo

San Giacomo è una delle tre chiese interne al Giardino Ibleo. Eretta nel Trecento sulle rovine di un antico tempio dedicato a Lucina, dea della fecondità, la Chiesa era originariamente a tre navate. Col terremoto del 1693 le navate laterali andarono distrutte; poi la Chiesa fu ricostruita sulla navata superstite.

La facciata, restaurata agli inizi del Novecento, si sviluppa su tre ordini e presenta un portale fiancheggiato da colonnine corinzie, che sostengono un timpano triangolare; alle estremità del prospetto si notano due pilastri su alti piedistalli. Nel secondo ordine spicca una finestra sovrastata da una lunetta. Nel terzo si nota un altorilievo raffigurante San Giorgio cavaliere, una balaustra e la cella campanaria ornata da quattro colonne corinzie. Ai lati due statue con *San Giacomo* e *San Giovanni Evangelista*. Sulla fiancata di destra, si possono ammirare due statue raffiguranti *Sant'Anna con in braccio la Madonna bambina* e *San Giovanni Evangelista*: è probabile che si tratti di statue prelevate da chiese del ragusano, abbandonate o distrutte. L'interno contiene undici altari di cui tre nella Cappella maggiore. Nel presbiterio spicca un Crocifisso del Seicento, di scuola spagnola. Sul lato destro si trovano: un quadro di *San Cristoforo*, uno che raffigura la "Buona Morte", con un moribondo e San Michele che scaccia il demonio, un settecentesco quadro della *Madonna protettrice della maternità*, opera di Ignazio Sacco, e un dipinto che raffigura San Giovanni Evangelista. Altre opere notevoli sono: un quadro con *San Francesco di Paola*, una statua secentesca di *San Giacomo*, un altare barocco con un Crocifisso del Cinquecento e una statuetta raffigurante l'*Eterno Padre* affiancato da un gruppo di angeli. Dall'altare centrale si può ammirare il magnifico dipinto su tavole della volta, eseguito dal ragusano Matteo Battaglia (1754), con figure dei quattro Evangelisti agli angoli e figure celestiali al centro. Notevoli infine sono: un quadro di *Sant'Ignazio*, uno della *Trasfigurazione*, un dipinto con l'apparizione di *San Giacomo* in battaglia e un quadro di *San Sebastiano con altri Santi*. Da ammirare, infine, il confessionale sovrastato da un pulpito, in stile gotico, e l'esterno dell'organo, opere lignee del ragusano Nunzio Lissandrello (1888).

Chiesa di San Giuseppe

Sorge sull'attuale piazza Pola, sul sito ove era edificata la Chiesa di San Tommaso, distrutta dal terremoto del 1693. La Chiesa risale al 1590, è attribuita al Gagliardi e costituisce, insieme al Duomo di San Giorgio, una delle massime espressioni del barocco siciliano. L'edificio fa parte di un esteso complesso architettonico comprendente l'annesso Monastero delle Benedettine, che si affaccia posteriormente in Via Torrenuova, e il vecchio Palazzo Comunale, sede della Amministrazione cittadina fino al 1926.

La facciata, molto simile a quella del Duomo di San Giorgio, si suddivide in tre ordini e presenta colonne corinzie e statue. L'interno presenta una navata a forma ellittica ed è decorato con pregevoli stucchi. Nella cupola, affrescata nel 1793 da Sebastiano Lo Monaco, è raffigurata la Gloria di San Benedetto. Il tempio conserva stucchi, tele e altre preziose opere barocche, oltre ad un *San Giuseppe* seicentesco in argento. Si segnalano inoltre: dipinti di Matteo Battaglia; una *Sacra Famiglia* di Tommaso Pollace; *Santa Geltrude* e *San Benedetto* di Giuseppe Cristodoro.

Chiesa di San Vincenzo Ferreri (San Domenico)

La Chiesa di San Vincenzo Ferreri, o di San Domenico, sorge all'ingresso del Giardino Ibleo. Essa faceva parte di un complesso comprendente anche il Convento dell'ordine Dominicano, ora demolito e destinato a scuola pubblica. Il complesso fu eretto verso il 1509: danneggiato dal terremoto del 1693, fu ricostruito nel 1728. Intitolato alla Madonna del Rosario, forse per la presenza di un dipinto dedicato alla Vergine, fu poi dedicato a San Domenico, quando la Chiesa divenne proprietà dell'Ordine dei Domenicani.

La semplice facciata è a ordine unico, chiuso da due paraste e da una balaustra in alto, con unico portale a colonne con capitelli corinzi e timpano spezzato con sovrastante finestra. Notevole è il campanile, soprattutto per la cella campanaria che presenta una caratteristica copertura a bulbo, rivestita di ciottoli policromi.

L'interno, quasi del tutto distrutto e abbandonato anche a seguito del crollo della volta, è stato recentemente restaurato. Esso è a unica navata, con tre altari per lato e un'abside semicircolare. Scrive il Pluchino che *"I due altari al centro della navata erano caratterizzati da inserti fogliacei e floreali a spirale che circondano le colonne; lo spazio absidale era definito all'ingresso da tre colonne per lato di cui le centrali spiraliformi con testine alate e drappaggi in basso e doppie testine alate sopra i capitelli"*. Oltre che da preziosi stucchi, la Chiesa era arricchita da numerose tele, parte delle quali si tenta di restaurare. Notevoli erano la *Madonna del Rosario con i Santi Domenico, Caterina e Vincenzo Ferreri*, un *San Domenico* e un *Martirio di San Pietro*, dipinti dopo il 1735; in quel periodo furono commissionate dodici tele di cui sei con i Misteri Gloriosi e sei con i Misteri gaudiosi.

Dopo un lungo restauro, concluso nel 2011, l'edificio è stato destinato ad auditorium musicale e a sala per pubbliche conferenze.

Chiesa di Santa Maria dell'Idria

La Chiesa dell'Idria (o di San Giuliano) sorge in Via Scale, dietro il Palazzo della Cancelleria. È famosa per la splendida cupola colorata e per le antiche origini. La s'incontra salendo la scalinata della Salita Commendatore, ma la si riconosce da molto lontano. Probabilmente eretta nel XV o nel XVI secolo, sulle rovine di un'antica chiesa bizantina, fu inizialmente dedicata a San Giuliano. Fu poi ricostruita - intorno al 1629 - dall'Ordine dei Cavalieri di Malta. Il terremoto del 1693 non causò gravi danni alla struttura, che fu parzialmente ricostruita nel 1739 dal cavalier Blandano Arezzi.

La facciata centrale, in sobrio stile barocco, è caratterizzata da quattro semi-pilastrini adornati da capitelli con sculture. Il portone centrale mostra due semi-pilastrini e una cornice riccamente decorata. Nell'arco sovrastante è ancora visibile la croce dell'ordine cavalleresco. In particolare, risalta il bel campanile con la sua piccola cupola ottagonale circondata da una balaustra circolare. La cupola è impreziosita da ceramiche policrome di Caltagirone, decorate con disegni di vasi e fiori dai tipici colori della Sicilia.

L'interno è a tre navate: pregevole un'acquasantiera del Seicento e l'altare in stile barocco con colonne a tortiglioni contenente un quadro secentesco di Mattia Preti, che raffigura *San Giuliano* e *San Giovanni Battista*. Sulla destra una cappella con un altare di marmo e un'urna lignea con Cristo morto, un altare in stile barocco con un quadro di *San Giuseppe*, e un ulteriore altare barocco con colonne a tortiglione con un settecentesco Crocefisso e le statue di *San Giovanni Evangelista* e della *Madonna*; tale altare apparteneva alla famiglia Cosentini che lo aveva fatto

erigere e ne godeva il cosiddetto “jus patronatus”. Nell'abside di può ammirare una stupenda tribuna in pietra e gesso, di stile secentesco, con al centro un quadro di *San Corrado da Piacenza* e *San Guglielmo da Scicli* che sostengono un quadro della Madonna. Sulla volta un dipinto rappresenta *l'Assunzione e l'incoronazione di Maria*.

Chiesa di Santa Maria delle Scale

Nota un tempo col nome di Santa Maria delle Cateratte, la Chiesa di Santa Maria delle Scale sorge in Via XXIV Maggio. E' la chiesa più antica di Ragusa: eretta nel Trecento su una preesistente abbazia cistercense di epoca normanna, fu ricostruita dopo il terremoto del 1693, che la danneggiò seriamente.

La struttura, a tre navate e priva di abside, vede annesse numerose cappelle di squisita fattura e decorazioni che riecheggiano gli stili delle diverse epoche. L'ingresso attuale immette nella navata sinistra; all'esterno si possono intravedere resti della primitiva costruzione, in particolare metà sinistra dell'originario portale d'ingresso, ora murato, e un bel pulpito gotico.

Di rilievo all'interno il *Transito della Vergine*, altorilievo policromo in terracotta, recentemente restaurato, di scuola gaginesca (1538). Degni di nota, da un punto di vista artistico, sono gli archi di tipo gotico e rinascimentale e le volte che poggiano su capitelli raffiguranti fiori e allegorie. Dal terrazzo antistante la Chiesa si apre un bellissimo panorama su Ibla - uno fra i più belli dell'intera Sicilia - e si diparte la scalinata di circa 250 gradini, che collega Ragusa Superiore a Ragusa Ibla.

Duomo di San Giorgio

L'attuale Duomo di San Giorgio di Ragusa prospetta sull'omonima Piazza. Fu costruito tra il 1739 ed il 1775, all'indomani del terremoto del 1693, che distrusse il più antico quartiere della città. Prima del terremoto del 1693 Ragusa ospitava una chiesa dedicata a San Giorgio sin dal XII secolo, eretta in epoca normanna. Al sisma sopravvisse solo il grande portale gotico-catalano del Quattrocento. La nuova chiesa fu costruita nello stesso quartiere, sulle fondamenta della Chiesa di San Nicola, e su progetto dall'architetto Rosario Gagliardi di Noto.

Esterno. L'attuale struttura si caratterizza per l'elegante stile barocco; nel complesso, viene considerata come uno dei migliori esempi di barocco siciliano in Italia. All'esterno troneggia la bella scalinata cinta da un'alta ringhiera in ferro, capolavoro di Angelo Paradiso (1890). La facciata, a tre ordini, con partito centrale leggermente convesso, termina con l'originale inserimento della torre campanaria al terzo ordine, sovrastata dalla cuspide a forma di bulbo. Il primo ordine presenta dieci robuste colonne corinzie su solidi piedistalli; il portone centrale è finemente scolpito con sei altorilievi di Vincenzo Fiorelli, raffiguranti scene del Martirio di San Giorgio. Il secondo ordine presenta un finestrone ornato da una cornice con intagli e impreziosito da una vetrata colorata con San Giorgio che uccide il drago; ai lati, sono le statue equestri di San Giorgio e di San Giacomo Apostolo. Il terzo ordine offre alla vista la cella campanaria con balaustra, quattro colonnine corinzie e due statue sulle volute laterali, di San Pietro e San Paolo. La neoclassica cupola, alta 43 metri, fu portata a termine nel 1820 da Carmelo Cutraro: è un capolavoro che unisce solidità ed eleganza.

Interno. Il Duomo sorge su un progetto a pianta basilicale, a tre navate, divise da robusti ma eleganti pilastri di calcare duro, con zoccolatura in pietra pece; la navata maggiore, coperta da una volte a botte lunettata, è illuminata da ampie finestre modanate con timpani ad arco

ribassato. Le due navate laterali comprendono una serie di Cappelle con copertura a cupola. Oltre alle stupende decorazioni e agli addobbi sontuosi, il Duomo conserva numerosi e importanti capolavori d'arte. Le finestre della navata centrale sono chiuse da vetri colorati, artisticamente istoriati, realizzati su disegni di Amalia Panigatti (1926). Notevoli sono poi le varie opere pittoriche - dovute, tra gli altri, a Dario Querci, Antonio Manno, Giuseppe Tresca e Vito D'Anna - nonché il grande organo del 1881, opera dei Serassi di Bergamo, con 97 registri e 4000 canne, e il coro ligneo stupendamente intagliato. Il Duomo conserva tanti altri capolavori: uno è il grandissimo telerio utilizzato per chiudere l'abside destra durante la Quaresima; opera dei calatini Francesco e Giuseppe Vaccaro, rappresenta la Crocifissione con innumerevoli personaggi a piedi e a cavallo. Ancora vengono conservati preziosi reliquiari, in oro e in argento, calici finemente lavorati, mazze capitolari, preziosi paramenti sacri, oltre ai busti in argento di Santa Gaudenzia e di San Giorgio, che costituiscono tutti il *“Tesoro di San Giorgio”*.

Palazzo Battaglia

Il monumentale Palazzo Battaglia sorge presso la Chiesa della Santissima Annunziata. Fu costruito dal Barone Grandonio Battaglia di Torrevecchia, a partire dal 1724, probabilmente su disegno dell'architetto Rosario Gagliardi di Siracusa; i lavori furono seguiti dal capomastro Giuseppe Recupero e, in parte, dal capomastro ragusano Carmelo Cultraro, coadiuvato dal figlio Desiderio.

Ampliato nel 1748, il Palazzo presenta una facciata principale su Via Orfanotrofia e una laterale su Via Chiaramonte, che presentano soluzioni architettoniche originali ed eleganti. Quella principale offre alla vista un portone, due finestre laterali e al primo piano un balcone centrale e due laterali. Sia il portone sia le finestre sono impreziositi da intagli finemente realizzati. Il balcone centrale è sovrastato da un cornicione che fa da base allo stemma dei Battaglia. Decorata in modo analogo, la facciata di via Chiaramonte presenta un portone centrale con arco semicircolare e vari intagli; al di sopra è una finestra circolare circondata da motivi ornamentali e sormontata da una scultura a forma di conchiglia; caratteristico di questa facciata è un grande balcone a tribuna, raccordato con il sottostante portone d'ingresso da un'originale modanatura che porta al centro una finestra ovale.

Palazzo Bertini

Il Palazzo Bertini sorge all'inizio di Corso Italia. Eretto dalla famiglia Floridia verso la fine del Settecento, fu acquistato dai Bertini, verso la metà dell'Ottocento. Palazzo Bertini è famoso per i tre caratteristici mascheroni, impostati nella chiave di volta delle finestre. Sicuramente simboliche, le tre sculture sono variamente interpretate: la versione più diffusa è quella che identifica i mascheroni con tre aspetti del potere, e che definisce le sculture col nome di "tre potenti". Il primo mascherone rappresenterebbe il povero deforme, che, con la lingua fuori, con alcuni denti mancanti e il naso enorme, ha l'espressione beffarda di chi si sente potente perché, non possedendo nulla, non può essere privato di nulla. Paradossalmente è quindi potente perché non ha nulla da perdere. All'altra estremità sarebbe rappresentato il borghese, tipicamente il commerciante, con il turbante, i baffi ben curati e l'aspetto tranquillo e soddisfatto, simbolo arrogante di colui che tutto ha e tutto può, per la potenza del denaro. La figura centrale rappresenta un nobile signore, dallo sguardo fermo e sicuro di colui che è e sa di essere, di colui che può fare ogni cosa: egli rappresenta il potere dell'aristocrazia, del censo, delle relazioni: il

potere “tout court” di chi detta le regole e può permettersi di non osservarle. Centro della società, il nobile è scolpito in posizione frontale, fra povertà e ricchezza.

Palazzo Comunale e del Governo

Il Palazzo Comunale di Ragusa fu costruito alla fine dell'Ottocento e completato, nei primi anni del Novecento, con il Palazzo della Prefettura. I due edifici costituiscono un'unica struttura che comprende l'isolato fra il Corso Italia, Via Rapisardi, Corso Vittorio Veneto e Via San Giuseppe. Imponenti e in chiaro stile rinascimentale sono le due facciate dove si trovano gli ingressi, quello del Comune in Corso Italia, quello prefettizio in Via Rapisardi.

Dal lato di Corso Italia, si osservano quattro bassorilievi, sopra le finestre del primo ordine; sono opera del ragusano Carmelo Leone e simboleggiano le arti e le lettere, le scienze, le guerre nazionali e le guerre comunali. All'interno del Palazzo della Prefettura, nel salone dei ricevimenti, sono visibili alcuni notevoli affreschi di Duilio Cambellotti (1933), ispirati al ventennio.

Interessante è anche il prospetto del Palazzo su Corso Vittorio Veneto, rientrato nella parte centrale, con giardino, vasche e una scultura posta su una colonnina, con la raffigurazione di tre facce; sulla sommità della parte centrale, si nota una torre adornata da decorazioni e sovrastata dalla campana dei Caduti, che veniva suonata nelle feste nazionali.

Palazzo Cosentini

Con la vicina Chiesa dell'Idria e con il Palazzo della Cancelleria, Palazzo Cosentini sembra far parte di un unico complesso architettonico: i tre edifici sono, infatti, immersi in un isolato costituito di vecchie case e strette viuzze. Il Palazzo fu eretto per volere del barone Raffaele Cosentini e del figlio Giuseppe, su progetto che alcuni attribuiscono al Gagliardi: con tutta probabilità, i lavori si conclusero nel 1779.

Posto all'incrocio fra il Corso Mazzini - che sbocca in piazza della Repubblica - e la salita Commendatore, l'edificio è un tipico palazzo del Settecento, forse il primo palazzo di Ragusa costruito in stile barocco. Esso mostra un'architettura solida e compatta, spezzata da balconi e finestre dall'elegante disegno e dalla fittissima decorazione che danno all'insieme un senso di grande opulenza. Sul prospetto laterale, si nota un elegante balcone sorretto da cinque mensoloni, con figure tra le più originali di Ragusa, che rappresentano vari personaggi e figure di animali simbolici, mostri, caricature umane e sublimi figure femminili a busto scoperto.

Caratteristica è anche l'edicola angolare che rappresenta San Francesco di Paola che cammina sulle acque. Ogni balcone con i suoi ricchi mensoloni rappresenta scene di vita che, grazie alla plasticità della pietra e alla maestria degli artisti, sono molto realistiche.

Palazzo della Cancelleria

Chiamato anche Palazzo Nicastro, dal nome della famiglia che l'ha costruito, il Palazzo della

Cancelleria di Ragusa fu edificato nella prima metà del Settecento e ultimato nel 1760. Esso sorge a Ragusa Ibla, a monte del quartiere “degli Archi”, delimitato dalla Piazza della Repubblica, da Corso Mazzini e da Via Scale. Nella seconda metà dell’Ottocento, l’edificio divenne sede della Cancelleria comunale e da questa prese il nome.

Raffinata costruzione di stile barocco, il Palazzo si presenta in una scenografia del tutto particolare. A sinistra della piccola facciata è un arco, sotto cui s’inerpica l’ennesima scala che sembra condurre a un mondo antico. Il portale domina il prospetto delimitato da semplici paraste che si esauriscono in preziosi capitelli sormontati da un frontone triangolare. Di pregevole fattura i mensoloni dei balconi nonché le cornici degli stessi. Considerata la ricchezza del portale, delle balconate e la grandezza della stalla, si ritiene che il Palazzo originario fosse più ampio e imponente dell’attuale. L’edificio è adiacente a una costruzione settecentesca con giardino privato e scala esterna che porta alla sottostante Chiesa dell’Idria: è probabile che questo fosse un percorso privilegiato per raggiungere la chiesa direttamente dalle stanze del Palazzo.

Palazzo La Rocca

Come la maggior parte dei palazzi nobiliari del Settecento ragusano (Palazzo Cosentini, Palazzo Battaglia, Palazzo Sortino Trono, Palazzo Nicastro) anche Palazzo La Rocca fu edificato vicino ad una Chiesa, in questo caso il Duomo di San Giorgio. Il Palazzo fu eretto nella seconda metà del Settecento, per volontà di Don Saverio La Rocca, barone di Sant’Ippolito, sui resti di alcune case della nobile famiglia.

L’edificio, oggi sede dell’Azienda Turismo, si sviluppa in lunghezza e presenta, sul prospetto, vari balconi con pregevoli mensole in stile barocco, che rivelano l’alta maestria dello scultore nel rappresentare scene di vita del tempo. In particolare, nell’ottavo balcone sono rappresentati molti personaggi: un mascherone occhialuto, sovrastato da uno che porta un barile sulla spalla, uno con alcune penne sul cappello sovrastato da un altro che impugna la spada, un mascherone barbuto sovrastato da un portatore di oche; nel settimo si nota un suonatore di flauto al centro affiancato da un facchino e da un mascherone; nel sesto un suonatore di chitarra affiancato da un puttino e da un mascherone; il quinto balcone presenta la scultura forse più pregevole, una donna che accudisce un bambino; il quarto presenta sculture corinzie; il terzo coppie di amorini; il secondo un telamone fiancheggiato da motivi ornamentali; il primo un suonatore di corno affiancato da puttini.

All’interno, le sale del piano nobile sono caratterizzate da stupendi arredi settecenteschi, dalle porte laccate e dai pavimenti in pietra asfaltica e in maiolica.

Palazzo Sortino Trono

Sorge a Ragusa Ibla, subito dietro la Chiesa delle Anime del Purgatorio. L’edificio sovrasta Piazza “degli Archi” e si protende su Via del Mercato con una balconata raggiungibile attraverso una scaletta. Voluto da don Ignazio Sortino Trono, il Palazzo fu eretto nel 1778, sui resti di alcune case appartenenti alla famiglia e distrutte dal sisma del 1693.

Il prospetto principale presenta cinque paraste sormontate da capitelli contenenti festoni di fiori che dividono la facciata in quattro settori. L’ultimo settore a destra è caratterizzato dalla presenza del grande portale d’ingresso, sovrastato da un balcone abbellito con una cornice realizzata in pietra calcarea e pietra pece. I tre balconi laterali - appartenenti agli altri tre settori - presentano mensole fabbricate in pietra pece e ornate a motivi vegetali. Lateralmente al portone d’ingresso

si snodano due aperture ovali; nei rimanenti tre settori, invece, sono presenti rispettivamente tre finestroni con cornice mistilinea sovrastata dal tipico ornamento a forma di conchiglia.

Palazzo Vescovile Schininà

Situato nel centro storico di Ragusa Superiore, il Palazzo fu costruito alla fine del Settecento, per volere di don Mario Schininà Cosentini dei marchesi di Sant'Elia. Il piano originario prevedeva che l'edificio occupasse tutto l'isolato tra Via Ecce Homo e Corso Italia, ma per vari motivi non fu portato a compimento.

Nell'Ottocento il Palazzo fu diviso in due parti: la parte sud rimase di proprietà della famiglia Schininà, mentre la parte nord fu affidata dalla marchesa Carlotta Schininà al parroco della cattedrale, per diventare sede del Seminario. Tuttora il Palazzo ospita il Vescovado e gli uffici della Curia.

La facciata si caratterizza per una serie di balconi sorretti da mensole in pietra-pece, decorate a motivi vegetali; il balcone che sovrasta il portone d'ingresso principale, mostra una cornice abbellita con sculture rococò. Due grandi portoni - con semicolonne decorate con elementi di pietra calcarea - segnano l'ingresso dell'edificio. L'ingresso a nord dà accesso ad un atrio coperto, delimitato da una cancellata in ferro battuto, con lo stemma della Diocesi: quello a sud immette nel cortile che introduce alla terrazza e agli ambienti del piano superiore, tramite una sfarzosa scalinata con balaustre, abbellita da grandi vasi in terracotta.

All'interno si estende l'ampio giardino che il barone Giuseppe Schininà - appassionato botanico - utilizzava per coltivare piante rare: quest'attività è testimoniata dalle due grandi araucarie che ancora s'innalzano nel giardino per quasi cinquanta metri.

Palazzo Zacco

Il magnifico Palazzo Zacco, di raffinato gusto barocco, sorge a Ragusa alta, in Via San Vito, prima dell'imbocco al Ponte Giovanni XXIII. L'edificio è uno dei primi esempi di architettura signorile barocca. Fu eretto nella seconda metà del Settecento, per volere del barone Melfi di Sant'Antonio, e verso la fine dell'Ottocento fu acquistato dalla famiglia Zacco, da cui prese l'attuale nome.

Il Palazzo presenta due prospetti simmetrici, ognuno con tre balconi; il portone principale è affiancato da due colonne con capitelli corinzi che sostengono il balcone centrale. Molto caratteristici sono i balconi laterali sorretti da mensole scolpite nel classico stile barocco, dove sono raffigurati mascheroni grotteschi e figure antropomorfe. Sull'altro prospetto è possibile osservare il particolare balcone centrale, sorretto da cinque mensoloni, ove al centro è rappresentata una prosperosa sirena, mentre i quattro mensoloni laterali presentano dei musicisti con trombette e fischiotti. Il finestrone è caratterizzato da ricche sculture laterali e da una statuetta rappresentante San Michele Arcangelo posto al centro del timpano spezzato. Sullo spigolo dell'edificio si può ammirare un magnifico stemma gentilizio sostenuto da putti. Dal 2012 Palazzo Zacco ospita la Civica Raccolta "Carmelo Cappello", che espone una bella collezione delle opere di Carmelo Cappello, famoso artista ragusano.

Castello Donnafugata

Il “castello” di Ragusa - che sorge in località Donnafugata e ne prende il nome - è una grande villa nobiliare del tardo Ottocento, edificata sopra un'originale costruzione del XIV secolo. La Villa insiste su un'area di circa 3.000 mq e possiede 122 stanze, di cui tuttavia solo 20 sono visitabili. La struttura si trova a pochi minuti di treno dal centro storico di Ragusa ed il suo nome ha probabilmente origini arabe. Secondo la leggenda tramandata dalla tradizione popolare, il nome deriverebbe da un particolare avvenimento: il rapimento della regina Bianca di Navarra, vedova di Martino I d'Aragona, tenuta prigioniera dal conte Bernardo Cabrera, aspirante al trono del Regno di Sicilia.

La struttura è un complesso architettonico di grande pregio stilistico. L'esterno è in pietra bianca, con una grande facciata in stile gotico-veneziano e con qualche elemento moresco. Si notano otto balconi a sesto acuto ed una grande terrazza sottostante. L'interno, come si è detto, è visitabile solo in parte, e le stanze aperte al pubblico hanno mantenuto le decorazioni dell'epoca. Di particolare rilievo sono la Sala degli Stemmi, la Sala del Vescovo, la Pinacoteca, la Stanza della Musica, la Biblioteca e il salotto fumatori.

Attorno al Castello si estende un grande parco, arricchito di piante e di piccoli edifici d'uso personale degli allora proprietari, la ricca famiglia Arezzo De Spuches. Di questa si distinse in particolare il barone Corrado Arezzo, vissuto tra il 1824 ed il 1895. L'attuale struttura è il risultato di lunghi lavori di restauro attuati dal comune di Ragusa dal 1982, anno in cui acquistò la proprietà. Al parco si accede attraverso una maestosa scalinata che scende dalla terrazza sul prospetto principale. In una zona di esso, tra alcuni cipressi, si ritrovano dei monumenti funerari, che ricordano la fugacità della vita. Sparsi nei viali pregevoli vasi di Caltagirone e, qua e là, numerose statue. Numerosi sono i giochi d'acqua, e il labirinto al cui ingresso è posta la statua di un soldato piemontese; divertente una piccola cappella, avvicinandosi alla quale si aprivano due porte e la statua di un monaco barbuto tentava di abbracciare l'inconsapevole ospite. In fondo al viale che si diparte dalla scalinata d'ingresso, una costruzione neoclassica, la “coffee house”, sul cui prospetto insiste una loggia formata da sei colonne in stile ionico sormontato da una balaustra elegantemente adornata: qui si riunivano gli ospiti per i rinfreschi, durante le lunghe passeggiate nel parco. Davanti alla costruzione si trova un'artistica fontana con una vasca a forma di conchiglia, sormontata al centro da una scultura che raffigura dei putti.

Musei di Ragusa

CIVICA RACCOLTA “CARMELO CAPPELLO”

c/o Palazzo Zacco

Via San Vito

Realizzata nel 1994 e inaugurata nel 2006 presso Palazzo Monisteri, la Raccolta è stata trasferita nel 2012 al prestigioso Palazzo Zacco. Essa raccoglie ed espone una notevole collezione delle opere di Carmelo Cappello, famoso scultore ragusano nato nel 1912. In particolare, si tratta di 15 sculture, 20 opere grafiche e altre che l'artista ha donato alla sua città, prima di partire per Roma e Milano, dove lavorò per anni. Di particolare rilievo sono le opere che testimoniano il percorso artistico del Cappello, da Il Freddoloso e Il Pastorello del periodo figurativo, alle opere circolari e alle composizioni astratte, fino alle colorate serigrafie e alle splendide acqueforti.

MUSEO CIVICO “ITALIA IN AFRICA”

c/o Locali comunali di

Via San Giuseppe, 1

Il Museo è dedicato al periodo coloniale italiano in Africa, dalla prima spedizione militare del 1885 del colonnello Tancredi Saletta e l'occupazione di Massaua nel Mar Rosso, alle testimonianze storiche sui possedimenti italiani in Libia, in Somalia, in Etiopia, fino alla perdita di tutte le colonie italiane in Africa, al termine della seconda guerra mondiale.

MUSEO ARCHEOLOGICO REGIONALE DI CAMARINA

Strada provinciale 102

Santa Croce-Scoglitti, km. 1

Nella sala della preistoria sono esposti reperti dell'Età del bronzo, provenienti dalle diverse necropoli rinvenute nella zona di Kamarina, quelli dedicati al culto del santuario di Demetra e Kore (le cosiddette divinità ctonie), e al culto di Athena, dea della sapienza e delle arti. Nella sala classica sono invece raccolti vari reperti che aiutano a comprendere la vita quotidiana a Kamarina, colonia fondata da Siracusa nel VI secolo a.C. Il Museo espone anche un'interessante area dedicata all'archeologica subacquea: in particolare il relitto dell'Elmo Corinzio, reperti rinvenuti nel cosiddetto relitto di Afrodite e il relitto dei Sei Imperatori.

MUSEO ARCHEOLOGICO IBLEO

c/o Hotel Mediterraneo

Via Natalelli

Allestito presso l'Hotel Mediterraneo, il Museo conserva i reperti archeologici degli scavi compiuti nella provincia ragusana. Catalogati secondo criteri topografici e cronologici a partire dal Neolitico, i reperti sono divisi in sezioni.

La prima sezione raccoglie le testimonianze del Neolitico fino all'Età del Bronzo (cultura di Castelluccio). La seconda è dedicata ai ritrovamenti di Kamarina: corredi di necropoli, modellini della città e ceramiche ellenistiche e romane. La terza ospita numerose testimonianze dei primi insediamenti siculi: di particolare interesse è la documentazione relativa al centro di Monte Casasia e alle necropoli di Castiglione e di Ragusa Ibla. La quarta raccoglie documenti relativi ai centri di età ellenistica, in particolare agli scavi di Scornavacche, e la ricostruzione con materiali originali della bottega di un ceramista. La quinta ospita materiali di età romana e tardoromana con una ricca documentazione proveniente dai centri di Caucana e di Kamarina, dove sono stati rinvenuti bei mosaici pavimentali appartenenti a una chiesa paleocristiana.

Fra i reperti spiccano un vaso attico del VI secolo a.C., biancato a figure nere, rinvenuto nella necropoli di Kamarina, e una statuetta del V secolo a.C. che raffigura Zeus, rinvenuta nella necropoli di Passo Marinaro.

Giardino Ibleo

Antico giardino di Siracusa, il Giardino Ibleo (o Villa Comunale) è oggi parte dei Giardini Pubblici di Ragusa Ibla, realizzati alla metà nell'Ottocento, parte in stile italiano, parte in stile inglese. La Villa-Giardino sorse su uno sperone di roccia che si affaccia sulla vallata; un tempo vi si accedeva attraverso un magnifico viale fiancheggiato da numerose e floride palme, riservato alle carrozze, o attraverso un viale parallelo, cosiddetto delle colonnine, riservato ai pedoni. La Villa-Giardino è ben curata e riccamente adornata con panchine ben scolpite, colonne con vasi in pietra scolpiti in fogge diverse e un'elegante balconata con recinzione in calcare. Dalla balconata si godono magnifiche vedute dei monti e della valle del fiume Irmínio. Imponente al centro della villa sorge il monumento ai caduti della Grande Guerra. All'interno del Giardino si trovano tre chiese che abbiamo descritto nelle apposite schede informative: la Chiesa di San Vincenzo Ferreri (detta anche di San Domenico, o del Rosario), la Chiesa di San Giacomo e la Chiesa-Convento dei Cappuccini. Poco prima dell'ingresso si trova il portale della chiesa di San Giorgio Vecchio, in stile gotico-catalano, con una preziosa lunetta in cui è raffigurato San

Giorgio che uccide il drago e due rombi laterali che contengono le aquile aragonesi. Eretta verso la meta del Trecento, nel periodo chiaromontano, questa chiesa doveva essere molto grande (a tre navate) e sicuramente molto bella. Il portale è sontuoso e a forte strombatura: pur corroso dal tempo e danneggiato dall'incuria, conserva una sua antica bellezza con le sculture in dolce roccia locale, che sembrano ricami.

Storia di Ragusa

Narra la leggenda che Ulisse sbarcò anche nella terra iblea a Marina di Ispica, in quel luogo che oggi si chiama Porto di Ulisse. Il grande Ercole, invece, sfiorò con le sue mani liberatrici, la colonia greca più orgogliosa della Sicilia, la città di Kamarina, che riporta la sua effigie nelle monete dell'epoca.

In realtà, la storia del ragusano affonda le sue radici nella notte dei tempi. Con i primi insediamenti preistorici di 60 mila anni fa, testimoniati dai resti delle grotte di Fontana Nuova, questa "isola dentro l'isola" doveva avere le sembianze di un'estesa foresta di lecci, querce e macchia mediterranea, ricca di animali anche molto grandi e magari, come sostiene il mito, abitata dai Feaci e Lotofagi.

Poi tremila e trecento anni fa, i Siculi, il più antico popolo che diede il nome alla Sicilia, crearono le città fortificate di Motyche e Hybla Heraia, le attuali Modica e Ragusa, nonché Sicli e Geretanum, oggi Scicli e Giarratana. Ma la vera storia della Sicilia inizia con la colonizzazione Greca e la nascita di Kamarina diviene a pieno titolo la pietra miliare della storia arcaica iblea. La città Corinzia fu distrutta più volte, a causa della sua ribellione a Siracusa in nome della libertà alla quale sacrificò sangue e vite umane. Kamarina fu dedicata ad Athena Ergane, la protettrice del lavoro femminile, in onore della quale fu eretto il tempio.

Quando la Sicilia divenne Provincia Romana, Ragusa e Modica furono classificate "decumane", obbligate cioè a pagare un decimo dei raccolti. Dopo Roma, Bizantini, Arabi, Normanni, Svevi e Angioini lasciarono le loro tracce in questa terra dalle tradizioni che divennero miscellanee straordinarie di cultura. Dagli Arabi, gli Iblei ereditarono le nuove tecniche e le colture, con i Normanni consolidarono invece il Feudalesimo.

Il popolo riuscì sempre a conservare, un dominio dopo l'altro, la sua integrità e l'armonia dei costumi sino a rinascere con un'unica coscienza civile, sotto la dinastia dei Chiaramonte.

L'episodio decisivo che determinò quest'unità fu il matrimonio del Conte di Ragusa, Manfredi Chiaramonte, con Isabella Mosca, sorella del Conte di Modica. Le nozze permisero l'unificazione delle due contee. "Grandi non furono, ma potenti, splendidi", scrisse di loro lo storico ibleo Raffaele Solarino. Pur essendo avventurieri e talvolta spregiudicati, i Chiaramonte furono amati dal popolo: si riteneva che la loro stirpe discendesse dal grande imperatore di Francia, Carlo Magno. Sicuramente, essi diedero il nome all'arte Siciliana del Trecento.

Nel 1392 ai Chiaramonte succedettero i Cabrera, fedeli servitori della casa reale di Sicilia eppur meno amati dal popolo. Ciò nonostante uno di loro, Bernardo Cabrera, ebbe la felice idea di spezzettare i grandi latifondi e di concedere ai contadini, in enfiteusi, i piccoli terreni. La leggenda dipinge Bernardo come un uomo ostinato, che al rifiuto opposto alla sua richiesta di nozze da Bianca di Navarra, Vicaria del Regno di Sicilia, decise di inseguirla per tutta l'isola. Morì di peste e oggi secondo le sue volontà riposa ancora nella Chiesa di San Giorgio. Anna, l'ultima erede dei Cabrera, sposò un Enriquez, appartenente al casato che fu a capo della Contea sino al Settecento.

Nel Seicento due avvenimenti grandiosi segnarono il destino della Contea. Il primo, la nascita di Vittoria, ebbe una influenza positiva sul futuro sviluppo economico dell'intera provincia. Al di là delle tesi discordanti sulle ragioni della sua creazione, la scelta del nome della città, fu comunque un omaggio reso alla contessa Vittoria Colonna. Il secondo avvenimento fu il tremendo terremoto del 1693. Il sisma fu un destino intriso di morte per le gravissime perdite

umane che si verificarono in tutta la contea, ma per i posteri è stato anche simbolo fulgido di vita, grazie alla splendida rinascita che determinò nelle città di Ragusa e Modica, e in tutti gli altri centri minori. Quella tragedia produsse, accanto alle macerie e a oltre cinquantamila vittime, lo slancio edilizio del barocco della Sicilia Orientale che fiorisce anche tramite forme di mecenatismo artistico.

La ribellione della natura scosse ancora alle fondamenta la contea. Come nel passato, il ragusano divenne terra di conquista e luogo di passaggio da una casa regnante a un'altra. Dagli spagnoli finì nelle mani dei Savoia che riuscirono a tenerla a bada solo per pochi anni sino al subentrare del regime borbonico.

Proclamato il regno delle due Sicilie, con la caduta di Napoleone, Ferdinando di Borbone, nel 1816, divise la Sicilia in sette province e la contea venne così inglobata in quella di Siracusa. All'alba dell'11 Maggio del 1860, l'Unità d'Italia riconferma l'annessione del ragusano al territorio aretuseo.

Furono i massari a trovare nel lavoro della terra e nella loro operosità, la forza per superare la crisi post borbonica. Negli anni della prima guerra mondiale, purtroppo, la miseria si svelò in tutte le sue sfaccettature e ancora una volta dal dolore emerse una svolta positiva con l'istituzione della Provincia di Ragusa, nel 1926. Anche nella seconda guerra mondiale i frutti della terra, le arance e le carrube, salvarono dalla fame la popolazione rurale. Via via che si accentuò il risveglio delle masse, andò acuendosi lo scontro di classe, e col passare degli anni si completò il processo di recupero della coscienza unitaria civile, tipica della ex-contea.

La storia degli anni '50 è attraversata da un movimento rinnovatore e dalla esigenza di attuare la riforma agraria, per la rimodulazione dell'assetto proprietario. Il frazionamento della terra, i processi di trasformazione culturale, la scoperta del primo giacimento petrolifero nel 1951, l'affermazione del fenomeno della urbanizzazione con lo spostamento della popolazione dalle campagne alle città, creerà l'attuale aspetto della provincia di Ragusa. Una terra dove la tradizione e il moderno, l'arte e la dinamicità imprenditoriale convivono in simbiosi, secondo una magica alternanza.